



“La Teosofia applicata alla vita quotidiana”

Pier Giorgio PAROLA

Relazione al Seminario di Ascona 2009

Se interpreto bene il tema del nostro seminario ci ritroviamo per chiederci quanto le dottrine che studiamo influenzino la nostra vita, ossia se reputiamo che la teosofia ci dia delle risposte allorchè dobbiamo prendere delle decisioni. Anche decisioni di non sublime livello, ma che causano quello che imprimiamo nella luce akashica; tutto conta, ogni capello è contato: il partito per cui votare, come comportarci in famiglia o con gli amici, che fare dei nostri soldi, come investirli o spenderli, come educare i figli, come e cosa mangiare (cosa e quanto), come vestirci (come e di che), il tema del sesso. All’atto pratico qual’è il valore della sapienza antica?

La dottrina teosofica, che è uno strumento, ci aiuta per delle scelte equilibrate o potrebbe essere la teosofia a condizionarci e a non consentirci una giusta scelta? Siamo in grado di ragionare liberamente o siamo condizionati dai nostri preconcetti teosofici? Evidentemente, come accade per ogni strumento, ammesso che funzioni, si deve imparare a usarlo.

Ma per prima cosa distinguerei, per quel che riguarda il nostro comportamento quotidiano, tra *lifestyle*, stile di vita ed etica. Ognuno con le sue complicazioni: al primo sono legati problemi come la vita familiare del teosofo così come al secondo quello della, chiamiamola così, spiritualità sociale, solitamente scarsa fra i teosofi, specialmente ove molto si parla di spiritualità, ma poco si parla di servizio e, con alcuni che provvedono a tutti i bisogni, convivono un notevole gruppo di parassiti (ricordo però che Olcott ha detto che anche la peggiore delle persone può far parte della nostra Società e inconsciamente contribuire al suo progresso).

C’è differenza tra il così detto *lifestyle* e lo stile di vita come tradizionalmente inteso; lo stile di vita di un teosofo (inteso come un membro della S.T.) dovrebbe ragionevolmente consistere nel perseguire uno o tutti gli scopi della S.T. e su questo si sovrappone il *lifestyle* che è moda, una moda con le sue regole ferree e ricorrenti ma pur sempre una moda. Il *lifestyle* dipende forse non tanto dal fatto che la appartenenza alla S.T. induce determinati comportamenti quanto dal fatto che ai suoi insegnamenti si accostano delle persone che hanno caratteristiche peculiari, pur se non sempre le stesse.

Indubbiamente ci sono degli stereotipi, importanti sono le componenti emotive, sovente si giunge persino a superstizioni o a ritualità pseudo tribali legate a fantomatici culti aviti, le stesse che tanti danni hanno fatto nella prima metà del secolo scorso. Ma al di là di *lifestyle* e stile di vita che sono, più che altro, frutto di una valutazione estetica c’è l’etica che è frutto di criteri e di scelte. Penso che ridurre in nostro discorso solo all’estetica sarebbe troppo riduttivo e che a regolare il quotidiano comportamento di un teosofo ci sia principalmente un’etica con dei criteri conformi a dei valori non passeggeri. Mentre l’estetica, sia di un *lifestyle* che di uno stile di vita, è soggetta alle mode, anche a quelle teosofiche, l’etica è qualcosa di più stabile, frutto di intima convinzione. L’etica ci dice che quello che importa è non farsi portare dalle correnti, quelle che guidano le *New Ages* (ogni epoca ha le sue), ma di cercare quella sapienza che è eterna, che non muta, che non ha età, che è teosofia.

Potremmo forse dire che l’etica è la strategia che si attua anche con la tattica degli stili di vita. E’ però da rimarcare che lo stile di vita teosofico varia, oltre che per le attitudini e le abitudini personali, a seconda dei gruppi che si frequentano, dei sistemi dottrinali che si adottano e che hanno influenze completamente diverse su chi voglia adeguarvisi. Questo è indubbiamente da

attribuire al *karma prarabdha*, sia personale che di gruppo, ossia del *karma* che ci fa nascere in un determinato contesto.

A questo punto sembra però doveroso aggiungere che noi stiamo parlando di teosofia, ma che la teosofia non ha una dottrina unica, un canone fisso, che ci sono differenti sistemi. Ci sono quello Blavatsky-Maestri rigido della ULT, il Besant-Leadbeater, il Pasadena della Tingley e di de Puruker, c'è un Blavatsky-Maestri più morbido, tutti questi sistemi partendo dalle medesime basi hanno edificato delle dottrine diverse, talvolta molto (troppo) diverse. Alcune più aspre ed altre più *lite* (come per la Coca Cola). C'è quindi il teosofo che ama Leadbeater, senz'altro meno ostico della Signora, fedele e fiero espositore delle proprie investigazioni e c'è quello che si sente attratto dal sistema Blavatsky, Judge e Maestri. L'uno più portato a una via cerimoniale e un altro a una via cosiddetta "cardiaca", interiore, che ricerca in sé stessi la via e la meta (vedi la messa in guardia dei Maestri anche contro la pratica della meditazione in comune così frequentemente adottata da molti teosofi). Un insegnamento che afferma che il teosofo progredendo nello studio non potrà che trarre sempre più piacere dagli eventi quotidiani della vita e l'altro che pone l'accento sulla sofferenza inevitabile (Gesù che un po' teosofo doveva esserlo, concedetemelo, sarebbe penso d'accordo). L'uno che vede cambiamenti in tempo breve e l'altro che parla di scoraggianti interminabili epoche. Ci sono poi dei sistemi, vedi Bailey, Creme e altri, che partendo dall'insegnamento teosofico, in specie da quello del sistema leadbeateriano, sono giunti a posizioni che non sono sempre viste di buon occhio, per usare un eufemismo, dai vertici di Adyar, ma che hanno degli estimatori anche fra i teosofi della S.T. . Indubbiamente il sistema Bailey con la Riapparizione del Cristo, la "Grande Invocazione", l'annuncio di una chiesa futura nella *Iniziazione Umana e Solare* e tante altre affermazioni non è per niente in sintonia con l'insegnamento teosofico, quello delle Lettere dei Maestri e in specie della 10° Lettera, e qui le divergenze sono inconciliabili. Occorre qui rimarcare che, anche se ogni sistema può essere confacente per coloro che lo adottano, talvolta si creano dei mostri sbalorditivi, a seconda della capacità del teosofo "fai da tè" di amalgamare dei concetti, di non vedere le incoerenze che ci sono tra un sistema e l'altro.

E non possiamo poi non ricordare che certi insegnamenti hanno "nella pratica" lasciato un solco sanguinoso nella storia dell'umanità vedi il confondere l'esoterico concetto di razza radice come stato di coscienza con quello exoterico di razza, di etnia (vedi il caso degli ebrei). Evidentemente chi, in generale, ha fiducia in progressive iniziazioni personali che vengono conferite da delle presunte e superiori autorità nella vita quotidiana ha un comportamento che differisce notevolmente da quello di chi confida nell'insegnamento blavaskiano. Chi crede nella sopravvivenza devacenicca di una personalità si comporterà presumibilmente in conformità. L'attesa della discesa di un Cristo differisce notevolmente alla ricerca del Cristo in sé stessi. Ricerca che, secondo quella che è la mia interpretazione del mito di Babele, comporta non più l'attesa della discesa di un dio, ma il tentativo dell'uomo di raggiungerlo in Cielo, uno sforzo (e qui arriviamo al punto) che abbisogna della confusione delle lingue e di un'etica.

Universalmente ci sono dei comandamenti morali (che universalmente condividono la scarsa applicazione) e da sempre i saggi e le religioni hanno dispensato ricette per vivere, una morale con le sue leggi, il kantiano *jus cosmopoliticum*. E fin qui nulla di nuovo, ma quello che però differenzia la teosofia è il fatto che oltre a suggerire, mai imporre, dei comportamenti, una morale, ci dice (o prova a dircelo) anche il perché e, con il progredire dello studio, anche il come. Ce lo dice, evidentemente, se la studiamo e se abbiamo il dono di trovare chi ci aiuta. Questo al di là degli insegnamenti piuttosto divergenti che sono stati proposti con il suo nome, creando dei sistemi che più che un aiuto sono delle trappole per colui che fa del *bricolage* teosofico, per coloro che scelgono, e non potrebbero farne a meno senza una guida, i libri, così *a la carte*, negli scaffali (lo dico perché l'ho fatto anch'io); costoro in mancanza di idee chiare facilmente ricorrono, per sentirsi rassicurati, all'imitazione di esempi ritenuti meritevoli, alla aggregazione con altri ricercatori, all'adesione all'insegnamento dell'ultimo libro letto e soprattutto consigliato dai compagni. Che sbagliare in molti sembra talora più piacevole che scoprire da solo una verità che da sempre non è piacevole, una verità che parla di sacrificio, di rinuncia e soprattutto di perdita finale della personalità. Non per niente la prima fase dell'opera è quella al nero, melanconia quindi.

L'etica, la condotta umana con i suoi criteri e le sue scelte, consiste principalmente di atti e di oggetti, di concetti, sociali. L'etica non è moda, ma è frutto di concetti come dono, perdono e vendetta, ospitalità, promesse, segreti, giustizia, ecologia, consumismo e finanza (un problema attuale, in un mondo che ha posto il denaro al posto del lavoro), e niente nella vita quotidiana differenzia esteticamente il progredire di un teosofo, anche un adepto non differisce dagli uomini normali (vedi la lettera 24B), non ha particolari facoltà e si comporta normalmente, nulla a prima vista lo identifica, senonchè a ben vedere è un uomo che manifesta i quattro stati mentali salutari (i cosiddetti *kusaladhamma*) del buddhismo: la benevolenza o gentilezza amorevole (*mettā*), la compassione (*karuṇā*), la gioia partecipe (*muditā*) e l'equanimità (*upekkhā*).

Al di là degli insegnamenti differenti e conseguentemente dei differenti stili di vita (ammesso che li si prenda sul serio) cos'è allora che è presente in ogni sistema teosofico e che qualifica, con la teosofia, l'etica teosofica?

Cosa? Penso che dovrebbero essere le tre proposizioni del proemio del La Dottrina Segreta, è su questa base comune che la teosofia ci parla (in modo differente a seconda dei sistemi) di *karma*, di reincarnazione, di regni elementari, di *skandha*, di luce astrale e di *shishta*. Ed è interessante vedere come le proposizioni della teosofia siano tutte in relazione con questi argomenti e come la comprensione di questi temi lo sia con tutti i concetti che sono propri dell'etica e quindi con i problemi della vita quotidiana e come le interpretazioni di dubbia logica di ognuno questi temi derivi dal non tenere presenti le proposizioni di base.

Nel suo La Chiave della Teosofia M.me Blavatsky dà delle risposte puntuali alle precise domande di un ipotetico interlocutore riguardo al comportamento che dovrebbero avere i teosofi, ma quello che a me ora interessa è il perché e anche il come. Voglio dire: per fare capire che ci si deve comportare bene era necessario scrivere migliaia di pagine esponendo un complesso sistema cosmogonico e una antropogenesi?

Reputo che la comprensione dei Principi Fondamentali fornisca un "perché" e che le migliaia di pagine del canone teosofico (sfrondate da quanto era conveniente alla fine del 19° secolo ed è attualmente superfluo) suggeriscano il "come".

Il proemio del "La Dottrina Segreta", talvolta trascurato, tratta di questo. Con la prima proposizione afferma la non relatività della Realtà, la causa infinita ed eterna di tutto, con la terza ci dice che l'esperienza dell'Assoluto è costituita, dalle esperienze integrate degli infiniti enti viventi e con la seconda proposizione dichiara che c'è un processo ciclico attraverso il quale periodicamente la "Vita" si manifesta. Il processo consiste di un continuo risveglio, squilibrio e riequilibrio dei *guna* (usando una terminologia consueta fra i teosofi, le tre qualità essenziali della materia differenziata) di ogni entità, con le minori coinvolte nello sviluppo di altre entità via via più ampie. Quest'ultima proposizione è particolarmente importante per rispondere alle interrogazioni che il nostro tema fa sorgere, in quanto prevede che ci siano differenti comportamenti secondo le diverse fasi, che non si possa giudicare quello che è in un momento di involuzione col metro di ciò che è nella fase evolutiva e poichè le fasi dei cicli sia dei singoli individui che delle famiglie, delle nazioni e dell'onda evolutiva umana tutta non hanno divisioni nette, ma sfumano le une nelle altre, riesce difficile dare delle regole che siano valide per tutti.

Naturalmente occorre uno schema che indichi come si realizza il processo di adattamento della nostra coscienza al mutare delle forme della materia che, se osservato con attenzione, ci faccia vivere secondo i ritmi della natura, ci insegni a come adeguarci all'ambiente, a come comportarci con il prossimo e con noi stessi, a come sentirci a casa nostra nell'Universo Cosmo: *ubi male creditur, male vivitur* ci dice Agostino. Oltre agli assiomi della scienza e ai dogmi della religione, al di là di una personalità inibita dalla paura degli altri, del non-io. Lo schema è un modello a cui chiedere perché e come, è la lampada per illuminare la via su cui procedere. Ogni giorno.

Ora, se osserviamo il mondo valendoci di uno schema costruito tenendo presenti questi insegnamenti, la vita ci consente di vedere ciò che è l' "altro" e che dall' "altro" è definito e che da ciò che è "altro" nasce e procede secondo un ritmo triplice. Il triplice ritmo della creazione si manifesta nel triplice modo (sacrificio, attività ed armonia: i tre *guna*) in cui, ad **ogni livello** dell'universo, si caratterizza la natura. *Tamas* il sacrificio limitante, stabilizzante, gestisce il procedere formale della vita e *rajas*, in qualche modo l'antitesi di *tamas*, si manifesta con il moto,

l'attività, con la tendenza estroversa alla moltiplicazione, alla crescita, alla differenziazione, alla ricerca avida di esperienze sempre nuove ed è la causa dell'evoluzione verso forme sempre nuove; *sattva* tende a ricostituire l'equilibrio tra le due inclinazioni opposte, mira a stabilire una relazione armonica tra le due. L'armonia per manifestarsi necessita di un contrasto, che materia e spirito uniti trovino l'equilibrio nei contrasti attraverso i quali si realizza l'evoluzione (secondo l'unica legge universale del *karma*).

La dottrina dei cicli è basilare per lo sviluppo dei regni dei viventi e riguarda il comportamento di ogni persona e il giudizio che ognuno dovrebbe dare sul comportamento altrui. C'è infatti una Vita Unica che attraversa cicli lunghissimi con alterne fasi di involuzione ed evoluzione, e le esperienze di ogni persona sono le esperienze di tutti. Tutto conduce a vederci parte di una Realtà unica composta da Monadi immortali (raggi monadici) che sono impegnate a fare delle esperienze e fa comprendere che le proprie azioni coinvolgono tutte le entità e che enorme è la responsabilità di ognuno e che si dovrebbe collaborare. Nel tentativo di aiutare, e consapevoli che il momento attuale è quello ostico del cambiamento di fase, quando gli attriti sono maggiori, i Maestri cercano di dosare l'insegnamento che impartiscono onde non accelerare le fasi dei cicli evolutivi ed è un compito di estrema difficoltà.

Comunemente si sente parlare di spiritualità e di materialità come esempi di comportamenti contrastanti come se vi fosse conflitto tra uno spirito sinonimo di sapienza-esperienza, di ordine, e una materia equivalente a ignoranza e caos. Ma questo è sbagliato. Spirito e materia sono termini che vengono usati troppo disinvoltamente, da "coloro che fanno" (unitamente a quello di progresso), senza definirne il significato. La materia ha la stessa dignità dello spirito, non può essere considerata indipendentemente dallo spirito a cui è indissolubilmente legata anche ai piani (piani di coscienza) più elevati.

Se secondo il progetto della Mente Universale (*Mahat*) innumerevoli entità hanno impiegato epoche di inimmaginabile durata per condurre l'onda di vita umana su questa terra, su questa materia così densa, una ragione ci sarà pure e sembra insensato sprecare l'occasione che abbiamo raggiunto con tanto sacrificio per un malinteso ed egoistico bisogno di una cosiddetta spiritualità: *Nigra sum sed formosa*. Nel *Viveka-Chudamani* di Sankaracharya vien detto che "...tra le creature senzienti nascere come uomo è difficile da ottenere...". Giobbe quando finalmente conosce Javeh si adegua e tace. Proprio in questi momenti, quando la forma materiale ha consentito alla coscienza di raggiungere il punto più lontano del lungo viaggio (il massimo fu raggiunto durante l'epoca atlantidea) quello in cui il contrasto consente di potere esercitare quella capacità di scelta che è la suprema dignità dell'uomo, sembra insensato rinunciare ad accettare di recitare la parte che la Vita, il *karma*, ha destinato; specialmente da parte di coloro che hanno avuto la fortuna di avere un insegnamento che espone, per quanto è consentito, il progetto, la strategia e la tattica. L'attore la sua parte la deve recitare bene. Vi sono parti più o meno accattivanti, ma quello che conta è la buona interpretazione. E' importante quindi conoscere la propria parte in quel copione che la teosofia ci ha insegnato come interpretare.

La dottrina teosofica è un ideale metafisico, intellettuale, mentale, ma è altresì la base per l'etica e la morale. Questo ideale è quello che fa sì che, per intima convinzione, ci comportiamo in un certo modo; un modo peculiare che è stato insegnato fin dai primordi della S.T. , dalla dottrina teosofica, quella che troviamo esposta specialmente nelle Lettere dei Mahatma (che, guarda caso, non avrebbero dovuto essere rese pubbliche), in modo differente da ogni altro insegnamento esoterico, dato pubblicamente. Partendo dall'unica Realtà la teosofia ci parla di cicli ricorrenti e dell'appartenenza di ogni anima personale ad una più grande unica individualità. Questo è il messaggio che da solo basterebbe con un'adeguata meditazione a qualificare l'etica di un uomo. Infatti lo schema, il sistema che ci dà l'insegnamento teosofico ci fornisce una immagine del macrocosmo in cui il microcosmo, ogni uomo, può specchiarsi.

Giobbe si specchia in Javeh. Giobbe che rispettava le leggi e che aveva sofferto si specchia in Javeh e tace e per questo gli è superiore, superiore in quanto uomo, in quanto partecipe di quel momento magico in cui si è liberi di scegliere.

Lo Spazio è illimitato e onnipresente. E c'è in natura una legge onnipervasiva che regola e governa l'evoluzione di ogni Entità, di ogni Monade (Coscienza-Materia). Ci sono uno Spirito che permane puro e stabile (la coscienza che costituisce la base dell'universo e varia soltanto per il grado di esperienza raggiunto) e una Materia che a ogni livello, intesa anche come emozioni, desideri o affini, fornisce la base per tutte le esperienze, e c'è un'Anima che si sviluppa, sempre "mentalmente" attiva. E' l'anima dell'uomo che è ponte tra cosmo e caos. L'importanza dell'ego, come ponte tra sé e non sé, sta nelle decisioni quotidiane dell'uomo strumento realizzatore del progetto della Mente Universale. Ogni atto, tutte le decisioni semplici o complesse della vita quotidiana formano l'immenso *Dharma*, la Legge, poichè la Legge è la somma, il risultato dei nostri *dharma*, dei nostri atti quotidiani, i punti-istanti come li definì G.Tucci: questo dice la terza Proposizione del La Dottrina Segreta.

Ma quello che veramente differenzia l'insegnamento teosofico dalle altre dottrine exoteriche è l'affermare che l'evoluzione è un processo di lunghissima, quasi infinita, durata durante il quale si realizzano successivi obiettivi e che le Monadi (*Atma-Buddhi*) acquisiscono una, diciamo, perfezione, per quanto concesso da dimensioni sempre maggiori: sistemi solari, galassie, ecc.. Tramite una sequenza di cicli ogni particella acquista una sempre maggiore consapevolezza della propria appartenenza a un "tutto" e collabora prima inconsapevolmente e poi per scelta all'armonia del tutto (per ricominciare di nuovo da capo a un livello di poco superiore), ma questo processo è reso possibile dall'illusione di essere una entità separata ed enorme è quindi l'importanza della tanto vilipesa personalità, quella parte che l'attore recita ad ogni nuova reincarnazione sul palcoscenico della propria vita quotidiana. Spesso fra i teosofi si parla della necessità di trascendere la personalità dimenticando però che questa è la croce destinata all'Ego Superiore, al Cristo, per compiere la propria opera. Opera che non ha sabati o domeniche, ma consiste di quotidiano duro lavoro ininterrotto: il Sabato è fatto per l'uomo e non il contrario ha detto Gesù (Mc, 2).

Per concludere si potrebbe ancora notare, e tenere presente, che come l'anima è ponte tra spirito e corpo e l'uomo lo è tra caos e cosmo, anche la teosofia, per antica porfiriana definizione, è il ponte tra religione e scienza. Tra la credenza cieca e la consapevolezza della possibilità di sbagliare, che il metodo scientifico con la necessità di una misura non esclude la possibilità di sbagliare e la continua necessità di un controllo. Questo è l'insegnamento della teosofia per il progresso di tutti realizzato nella vita quotidiana di tutti.

Ma di solito gli uomini preferiscono essere sedotti piuttosto che dotti.

Pier Giorgio Parola, Teosofo torinese e profondo conoscitore dell'opera di H.P.B., è autore di numerosi ed interessanti scritti ed articoli teosofici ed è il traduttore dall'originale inglese della nuova edizione italiana del lavoro della *maturità* di Helena Petrovna Blavatsky: la *Chiave della Teosofia*, (edito da *Edizioni Teosofiche Italiane*), che ha anche arricchito, in questa edizione, di un accurato e completo indice bibliografico.



**SOCIETÀ
TEOSOFICA**